

Povera e divisa in due

Publicato sul quotidiano online "Terra" il 16.7.2010

Giuliano Rosciarelli

RAPPORTO L'Istat pubblica lo studio sulla povertà. Sono circa 8 milioni gli italiani che vivono in condizioni di sofferenza. Nel Mezzogiorno la situazione peggiore, con picchi in Calabria, Sicilia, Campania e Basilicata. Chi stava bene ora appena sopravvive, chi stava male ora sta sempre peggio e se abita al sud, è sotto la soglia dei 35 anni ed è figlio di operai, allora non ha speranze. Questa in sostanza la conclusione cui giunge il nuovo rapporto sulla Povertà pubblicato ieri dall'Istat. Secondo quanto rilevato dall'Istituto di statistica, infatti, il numero di poveri rimane sostanzialmente stabile ma le loro condizioni sono peggiori di prima, soprattutto nel Mezzogiorno e tra le famiglie con a capo occupati nei livelli più bassi. In totale sono circa 8 milioni gli italiani che vivono in condizioni di povertà e significativo è il dato che registra la maggiore sofferenza dei redditi medio-alti (che spiega in gran parte il calo dei consumi registrato in questi mesi). Se non si è andati ancora peggio, sempre secondo l'Istat, è solo grazie a due fattori: le famiglie e la cassa integrazione. Le prime, hanno offerto un rifugio ai giovani che hanno perso il lavoro (l'80% degli effetti della crisi ha colpito loro e la disoccupazione in questa fascia si aggira all'30%) mentre la seconda ha consentito ai genitori di mantenere una certa continuità di reddito anche in casi di perdita di occupazione (la stragrande maggioranza dei cassaintegrati è formata da genitori con figli). Sostegni però che, bisogna ricordarlo, hanno una scadenza: i risparmi delle famiglie sono praticamente finiti e la cassa integrazione prima o poi scadrà. Dopodiché, in mancanza di politiche di sviluppo, assenti anche nella manovra e ribadite sempre ieri dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, sarà il caos. Secondo il Rapporto, in Italia, nel 2009, le famiglie (con due figli) in condizioni di povertà relativa (il numero di poveri calcolato sull'intera popolazione, con soglia di spesa di 937 euro mensili, 17 in meno rispetto al 2008) sono 2 milioni 657 mila e rappresentano il 10,8% delle famiglie residenti; conti alla mano parliamo di circa 7 milioni 810 mila individui poveri pari al 13,1% dell'intera popolazione. Un dato sostanzialmente stabile legato, come afferma l'Istat, agli ammortizzatori sociali e al "welfare fai da te". La povertà relativa - continua il rapporto- è significativamente più diffusa nelle regioni del Mezzogiorno. Situazioni gravi si osservano in Sicilia (24,2%), in Campania e in Basilicata (25,1%); la situazione peggiore è tuttavia quella della Calabria dove l'incidenza di povertà (27,4%) è superiore rispetto alla media.

Sempre al sud, alla più ampia diffusione della povertà si associa anche una maggiore intensità (misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà) pari al 22,5% e la spesa media mensile è di circa 50 euro inferiore al Centro-nord (762 euro contro gli 811 e 812 euro del Nord e del Centro). La regione con la più bassa incidenza di povertà (pari al 4,1%) è l'Emilia Romagna, seguita dalla Lombardia, il Veneto e la Liguria. Per quanto riguarda la povertà assoluta, nel 2009 sono risultate povere tra i poveri 1.162.000 mila famiglie (il 4,7% delle famiglie residenti) per un totale di 3 milioni e 74 mila individui (il 5,2% dell'intera popolazione). Ancora una volta il primato spetta al meridione che mostra un aumento del valore (dal 17,3% al 18,8%) dovuto al fatto che il

numero di famiglie assolutamente povere è rimasto pressoché identico, ma le loro condizioni medie sono peggiorate. A pagare il conto maggiore sono le famiglie di operai (dal 5,9% al 6,9%), mentre l'incidenza di povertà relativa per queste famiglie aumenta solo nel Centro (dal 7,9% all'11,3%). Meglio invece, a livello nazionale, le famiglie con a capo un lavoratore in proprio (dall'11,2% all'8,7% per la povertà relativa, dal 4,5% al 3% per l'assoluta), più concentrate al Nord. Si conferma anche lo svantaggio, già aumentato nel 2008, delle famiglie più ampie o con livello di istruzione medio-basso e quelle con a casa un anziano mentre la povertà assoluta risulta meno diffusa tra i single e le coppie senza figli di giovani/adulti (di età inferiore ai 65 anni) dove l'incidenza è pari al 2,8% tra i primi e al 5,8% tra le seconde. «I dati dell'Istat per quanto siano preoccupanti – ha rilevato l'associazione dei consumatori Codacons – sono comunque fuorvianti, perché prendono in considerazione solo le persone sotto la soglia di povertà e non anche i "quasi poveri", ossia quelli che, pur collocandosi ufficialmente sopra questo limite, non ce la fanno ugualmente ad arrivare alla fine del mese». Se per l'Istat ci sono 7 milioni 810 mila individui poveri, il 13,1% dell'intera popolazione, per il Codacons i "quasi poveri" sono circa 15,5 milioni. Sommando le due cifre, si arriverebbe a 23 milioni di italiani che sono a rischio povertà.